

una giovane donna che per mesi era stata ostinatamente raccontata, anzi sentenziata, come 'già morta' e che morta non era" e arriva addirittura a paragonare il padre di Eluana, **Beppino Englaro**, ad un "boia". Bisogna chiedere perdono, scrive infatti Tarquinio, anche "ai nostri figli e alle nostre figlie", che a partire da ora rinunceranno, "forse per paura e per sospetto, a ragionare della vita e della morte con chi gli è padre e madre e maestro e amico e gli potrebbe diventare testimone d'accusa e pubblico ministero e giudice e boia", con una chiara allusione al ruolo di tutore e interprete delle volontà della figlia svolto dal padre.

Dichiarazioni così sopra le righe da venire riprese da *Repubblica* e da altri organi di stampa, e da spingere ad esigere una smentita da parte del direttore **Dino Boffo** (firmatario di un appello al presidente della Repubblica "per salvare la vita ad Eluana", sottoscritto dal *gottha* della destra reazionaria cattolica e laica del Paese, tra cui **Giancarlo Cesana, Vittorio Feltri, Luigi Amicone, Giuliano Ferrara, Rocco Buttiglione, Maurizio Gasparri, Gaetano Quagliariello, Carlo Casini, Roberto Formigoni, Francesco Cossiga**). Richiesta rispedita al mittente. Intervistato da *Sat2000*, la tv satellitare della Cei, Boffo ha contestato che il suo giornale abbia chiamato "boia" il padre di Eluana: "Sfido chiunque a trovare sulle pagine di *Avvenire* e nei nostri articoli un simile accostamento. Non c'è mai stato. Immagino che si voglia in qualche modo intimidirci, che si voglia isolarci. Però è un'operazione che non riuscirà, perché noi sentiamo vicino il popolo della vita".

Avvenire anche nei giorni successivi non ha allentato la campagna sul caso Englaro. Anzi, ha continuato a battere sul tasto del sospetto sulle reali condizioni di Eluana e sulle circostanze della sua morte, avvenuta "troppo in fretta" e forse - ha insinuato il quotidiano dei vescovi - accelerata per timore della legge che il Parlamento stava approvando a tappe forzate. E quando una giornalista della Rai a cui è stato permesso di vedere le reali condizioni di Eluana poco prima che morisse racconta che era "irriconoscibile rispetto alle foto che si vedono", "completamente immobile", con le orecchie lesionate "perché l'unica parte che non si poteva tutelare era questa", *Avvenire* pubblica (11 febbraio) un'intervista alle suore di Lecco che la ricordano "bella" e chiedono: "Cosa possono averle fatto in soli 4 giorni per ridurla così?". (a. s.)

ELUANA: VOCI DI CRISTIANI CONTRO IL "REGIME NICHILISTA"

34842. **ROMA-ADISTA.** Sul corpo di **Eluana Englaro** si è celebrata la solida alleanza fra le gerarchie ecclesiastiche e quello che recentemente **Gustavo Zagrebelsky** ha battezzato il "regime nichilista" di **Silvio Berlusconi**. "Chi conosce la storia di questo concetto [del nichilismo, ndr] sa di quale veleno, potenzialmente totalitario, esso abbia mostrato d'essere intriso", ha scritto su *Repubblica* (10/2) l'ex presidente della Corte Costituzionale. "Ciò che, invece, si fa fatica a comprendere è come chi tuona tutti i giorni contro il famigerato 'relativismo' non abbia nessun ritegno, addirittura, a tendergli la mano".

Nonostante ciò, ampi settori del mondo cattolico hanno dimostrato di non voler in alcun modo accettare questo abbraccio mortale, dando prova di quel pluralismo di sensibilità e posizioni che era emerso sin dall'inizio del cosiddetto "caso Englaro" (vedi *Adista* nn. 85/08; 5, 7 e 10/09). Riprende l'analisi di **Zagrebelsky Michele Di Schiena**, presidente onorario aggiunto della Corte di Cassazione, che ne consiglia la lettura a coloro che, "nel mondo politico e sociale come anche in quello religioso e culturale, non hanno reagito con determinazione e sdegno allo scempio che, nella penosa circostanza, si è tentato di fare della legalità costituzionale ricorrendo ad indegne manovre con l'intento di indebolire il ruolo di garanzia del Capo dello Stato e di mortificare le funzioni e l'autonomia dell'ordine giudiziario per preparare alcuni stravolgimenti della Carta costituzionale". Il premier - dice Di Schiena - ha "strumentalmente evocato la 'cultura della morte', sostenendo che essa avrebbe vinto sulla 'cultura della vita' della quale sarebbero stati fieri vessilliferi l'attuale premier ed il suo governo". Ma - dice Di Schiena - proprio questo inopportuno riferimento alla cultura della morte "chiama in causa l'esigenza che il potere sia gestito in un coerente rapporto tra mezzi e fini quale indispensabile carattere distintivo di una politica degna di tale nome. E sì, perché vi sono politiche che tragicamente si mascherano di ottimismo e di baldanza ma che in realtà sono intrise di una cultura di morte perché si fondano sull'egoismo, sullo sfruttamento dei più deboli, sulla intolleranza, sul rifiuto dei diversi, sul dominio economico e sulla violenza pronta sempre a sfociare nella guerra".

Ma quale omicidio

"Escludo che per Eluana si possa parlare di omicidio", ha dichiarato **mons. Giuseppe Casale** all'*Unità* (11/2). "Rifiuto questa lettura perché, come molti altri, ritengo che quando c'è la dichiarazione di volontà di rifiutare l'accanimento terapeutico, si rifiuta un intervento tecnico e si lascia che la natura faccia il suo corso. Come si può parlare in questo caso di eutanasia?". Il vescovo emerito di Foggia ha inoltre stigmatizzato "tutta questa mobilitazione" promossa dalle gerarchie vaticane: "Io che sono uomo libero rifiuto di farmi mobilitare", ha dichiarato; "rifiuto qualsiasi forma di 'intruppamento', di mobilitazione, di crociata.

Perché le crociate hanno lasciato brutti segni nella storia della Chiesa".

Anche **mons. ... Bregantini** si è contrapposto nei toni e nel merito alla linea integralista dei vertici vaticani: "Peppino Englaro - ha dichiarato alla *Stampa* (11/2) l'arcivescovo di Campobasso - è stato grande nell'aver voluto una soluzione legale senza mai cercare scorciatoie sotto banco. Personalmente non avrei trasferito Eluana a Udine, ma non pronuncerò mai condanne contro la famiglia Englaro né farò campagne. Va rispettato il dolore personale, soggettivo di un padre che si è fidato della giustizia ed è stato esemplare nel rifuggire dai sotterfugi". "Peppino Englaro,